



Disturbi psichiatrici infantili: una sporca faccenda.

Lo spunto di questa meditazione è la notizia che i casi di autismo sono aumentati di 20 volte dagli anni '70 ad oggi. Un amico mi segnala la notizia e mi domanda spiegazioni. Come è possibile?

Fonte: Benessere Blog, di Maurizio Brasini

Io sono stato bambino negli anni '70. Erano gli anni dell'antipsichiatria, della legge sul divorzio e delle figurine.

La mia storia, in quegli anni, è andata così. Subito dopo il referendum sul divorzio, i miei genitori, che erano al passo coi tempi, hanno divorziato. Io a scuola ero molto irrequieto (allora si diceva "vivace"), e in prima elementare mi rifiutavo non soltanto di leggere e scrivere, ma anche di stare seduto al banco. Non mangiavo e non crescevo. Mi hanno tirato le orecchie, mi hanno forzato a impugnare la matita con la mano destra, mi hanno lasciato seduto per ore davanti a un piatto di polpette. Mi hanno anche portato dal dottore. Ma siccome erano gli anni della psichiatria democratica (altrimenti detta antipsichiatria), e non andava di moda affibbiare diagnosi, men che meno ai bambini, nessuno mi ha diagnosticato né un disturbo della condotta, né un deficit attentivo con iperattività, né un disturbo dell'alimentazione, e neanche un disturbo dell'apprendimento. Tutt'al più i grandi avranno pensato: "poverino, coi genitori divorziati, si capisce che sia un po' strano", perché all'epoca era ancora una novità. Poi, siccome non sapevano cosa fare, magari pensavano: "che vuoi farci: è la vita. Se la caverà". Così, da grande sono diventato un mancino corretto, un temperamento riflessivo, un misurato amante della buona tavola, e uno psicoterapeuta specializzato in famiglie e bambini.

E le figurine cosa c'entrano, dirai? Le figurine avevano un ordine ben preciso, con un numero e una casella. Si attaccavano ognuna al suo posto. Non ci si poteva sbagliare; bastava riempire l'album, attaccando le figurine una dopo l'altra, e quelle pagine anonime rivelavano via via il loro senso. Ogni casella aveva il suo volto, ogni squadra la sua pagina. Si attaccavano, le figurine, e poi non si staccavano più. Fare un album delle figurine è come dare il proprio contributo all'ordine cosmico. Non ho trovato più niente nel mio mestiere che regali la stessa rassicurante sensazione di compiutezza delle figurine. Niente, tranne le diagnosi. La sofferenza di un altro essere umano è più gestibile se hai la casella giusta dove collocarla; se puoi dargli un nome, già ti pare che abbia un senso compiuto. La diagnosi non soltanto alimenta la speranza di una soluzione: dà la sensazione di essere già parte della soluzione. Una buona diagnosi è come una figurina: un passo in più verso il completamento del grande album della psicopatologia. E, come proprio una figurina, non si stacca più.

Parliamo di autismo. Permettimi però di allargare il discorso anche alla dislessia e all'ADHD (sindrome da deficit attentivo con iperattività). Oggigiorno, queste sono considerate le tre sindromi infantili più importanti. Io non sono uno specialista di nessuna delle tre. Ma sono un esperto di bambini e conosco abbastanza bene la psicopatologia da poter dire che i disturbi psichiatrici infantili sono una sporca faccenda. Iniziamo con un po' di storia. Anche se i primi studi sui deficit specifici nella lettura-scrittura risalgono alla fine dell'800, e così anche il concetto di "idiot savant" (idioti sapienti) da cui deriva l'autismo, si può dire che gli anni '70 siano stati il periodo della scoperta ufficiale di queste sindromi infantili. A partire da quegli stessi anni, per coincidenza, scompaiono dai manuali di psichiatria infantile prima la schizofrenia infantile e poi anche le psicosi infantili. La psichiatria aveva capito per tempo che era il caso di smettere di occuparsi dei bambini, e man mano si era

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

*Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*



sviluppata una nuova disciplina denominata neuropsichiatria infantile. Curioso come scompaiano certe malattie: in pochi decenni, non esistono più bambini schizofrenici e psicotici. Invece, cominciano ad apparire i bambini autistici, i dislessici e, più avanti, gli iperattivi. Come è possibile? Semplice. Il movimento di riforma della psichiatria punta il dito su chi impone l'etichetta di pazzia. L'opinione pubblica è sensibile a questa forma di stigmatizzazione, soprattutto se operata sui bambini. In breve, le vecchie etichette non sono più utilizzabili. Così si crea lo spazio per quelle nuove. Politica e marketing, nient'altro.